

Giancarlo Montalbini
Inverno

Ispirato da

Inverno di Fabrizio De André

Sale la nebbia sui prati bianchi
come un cipresso nei camposanti
un campanile che non sembra vero
segna il confine fra la terra e il cielo.

Ma tu che vai, ma tu rimani
vedrai la neve se ne andrà domani
rifioriranno le gioie passate
col vento caldo di un'altra estate.

Anche la luce sembra morire
nell'ombra incerta di un divenire
dove anche l'alba diventa sera
e i volti sembrano teschi di cera.

Ma tu che vai, ma tu rimani
anche la neve morirà domani
l'amore ancora ci passerà vicino
nella stagione del biancospino.

La terra stanca sotto la neve
dorme il silenzio di un sonno greve
l'inverno raccoglie la sua fatica
di mille secoli, da un'alba antica.

Ma tu che stai, perché rimani?
Un altro inverno tornerà domani
cadrà altra neve a consolare i campi
cadrà altra neve sui camposanti.

“Ma ti te se regordet i temp indré ? D'està el faseva colt e d'inverno el faseva frec...al dì d'incou se capis più na got” (1). Chiacchiere cui non partecipo o al massimo, per educazione, assento con il capo biascicando a mezza bocca un “L’è propi vera!” a chiudere il discorso.

Il primo dell’anno con la neve è dunque un evento normalmente eccezionale o, se preferite, eccezionalmente normale.

Mi ha svegliato prima dell'alba Neve con questa sorpresa, il muso sul cuscino e una leccatina all'orecchio. Cosa c'è? Non ti accontenti di vedere questo spettacolo dalla finestra? Quanta fretta ... ho capito che vuoi andare ma dammi il tempo di mettere scarponi e giacca a vento.

Il freddo pungente mi sorprende ancora sulla porta come un tagliaborse, un ladro, un assassino pronto a farmi assaggiare il freddo del suo ferro. O la borsa o la vita. Le tasche vuote di pochi spiccioli, quanto al resto non fai un grande affare, una vita usata, sbrindellata, ancora qualche ora, qualche giorno, qualche anno e te la regalerò su un piatto d'argento.

Neve è già lontana ma, fiutato il pericolo, con due balzi mi è di nuovo accanto e ringhia al buio, quasi a scacciare presentimenti di morte. Forza andiamo, cosa aspetti? Il cuore congelato in gola lentamente si scioglie, il respiro spezzato torna a muovere i primi passi incerti ma le gambe non rispondono. Ci manchi tu adesso a mordicchiarmi le caviglie e a tirarmi per l'orlo dei pantaloni.

La neve fresca è stupenda, ha la consistenza delle nuvole o meglio ancora della panna montata. Forse è questo che mi vuoi dire col naso a scavare nel bianco, o forse segui tracce misteriose che solo tu conosci, rubi un odore, la fatta di un animale selvatico, il profumo o la puzza della vita. Che ne pensi? Profumo o puzza? La risposta non si fa attendere: ti accucci sulle zampe posteriori per liberare una pisciata, poi mi guardi e ridi. Questo vuol dire essere saggi, altro che le mie "menate" esistenziali. Sta a vedere che ho un cane filosofo e non lo sapevo, cinico magari.

Però, farla nella neve fresca deve essere il massimo: una lenta e silenziosa implosione a formare il cratere di un vulcano le cui pendici lentamente si colorano di giallo. Aspetta che provo anch'io.

Nessuno ha ancora violato la strada del bosco, farlo per primi acquista il sapore magico di un rito di iniziazione. Entriamo lentamente in un mondo incantato dove può accadere qualsiasi cosa e nulla accade, tutto fermo, immobile, cristallizzato in un eterno istante fuori del tempo, senza ieri e senza domani; se mi fermassi potrei anch'io diventare una scultura di ghiaccio imprigionato da quella sottile ragnatela di ricami che la galaverna disegna sui cespugli a fianco del sentiero.

Anche Neve si muove con cautela fiutando l'aria.

Io sono stanco, mi fermo qui, ma tu vai finché sei in tempo, sei poco più di una cucciola e non conosci il peso dei miei anni, devi ancora vedere tante lune e tante primavere, corri, scappa ... e invece ti accucci ai miei piedi uggiolando. D'accordo, andiamo.

Dal poggio il panorama è stupendo ma ha qualcosa di irreale, la fissità di una immagine congelata su una lastra fotografica; anch'io e Neve siamo immobili elementi del paesaggio in attesa che una mano scuota, rovesci la sfera di vetro per animare un attimo la scena con un po' di neve finta, o forse la neve è l'unica cosa vera.

Il sole basso all'orizzonte non ha ancora diradato la nebbia che, sotto di noi, ricopre il fondovalle a mascherare il confine tra cielo e terra: qualche tetto, il campanile disegnato da una mano infantile e il senso dell'eterno.

Che ne dici Neve, rimaniamo qui? Un po' di pazienza e vedremo il sole sorgere, tramontare, sorgere ancora in un eterno divenire di albe e tramonti. Vedremo la neve sciogliersi a un'altra primavera e poi ancora l'estate, l'autunno e ancora l'inverno, identico a questo inverno.

Non posso pretendere che tu capisca. No, non perché sei un cane ma perché sei giovane, hai tutta la vita davanti. Quale vita? Dovrai impararlo da sola. Io la mia l'ho già vissuta e nessuna pagina bianca resta nell'album dei ricordi.

E dunque vai, c'è qualcuno giù in paese che ti aspetta. Come dici? Quella storia è già finita? Non te la prendere, ce ne saranno altre. Io rimango ancora un po' e domani, tra dieci, cento, mille anni, alla fine dei tempi, torneremo a correre e giocare sui prati rifioriti di un'altra estate o nella neve fresca di un altro inverno.

(1) Ti ricordi una volta? D'estate faceva caldo e d'inverno faceva freddo. Al giorno d'oggi non si capisce più niente.